

PRIMO PIANO

Axa presenta Ambition 2020

Trasformazione e crescita. Questi i due pilastri della nuova strategia Ambition 2020 presentata da Axa oggi, durante una presentazione e una conference call nella propria sede di Parigi. L'evento, che fissa gli obiettivi della compagnia per i prossimi cinque anni, è stato anche l'occasione per Thomas Buberl, attualmente deputy ceo (ma dal primo settembre group ceo al posto di Henri de Castries), di agire da padrone di casa.

Venendo ai numeri, Axa punta a un incremento medio annuo dell'utile operativo per azione tra il 3% e il 7%, da ottenere attraverso una crescita selettiva in determinate aree: dal business commercial line ai prodotti di risparmio a basso assorbimento di capitale, all'impegno massimo nel mercato asiatico. "Continueremo anche a migliorare la nostra efficienza dei costi e dei margini tecnici", ha assicurato Buberl.

Entro il 2020, Axa vuole ottenere dai 28 ai 32 miliardi di dollari in termini di flusso di cassa; un Roe rettificato tra il 12% e il 14%; il Solvency II ratio tra il 170% e il 230%, e un risparmio di costi pari a 2,1 miliardi prima delle tasse.

Axa, secondo le intenzioni di Buberl, sarà una compagnia guidata dalla trasformazione del modello di business: da pagatore a partner. Per un approfondimento, [clicca qui](#).

Fabrizio Aurilia

RISK MANAGEMENT

Rischi politici e terrorismo, ecco la mappa di Aon

Secondo le edizioni 2016 della Political risk map e della Terrorism & political violence map, le aziende devono avere chiara la loro esposizione al rischio



C'è chi scende e c'è chi sale: rispetto alla situazione politica del 2015, in otto Paesi (Cina, Etiopia, Iran, Haiti, Jamaica, Nepal, Pakistan e Serbia) vi è stato un *upgrade*, ovvero una riduzione del rischio politico. Mentre in altri quattro Paesi (Capoverde, Micronesia, Filippine, Suriname) si registra un *downgrade*, quindi aumento del rischio politico. È quanto emerge dalle edizioni 2016 della *Political risk map* e della *Terrorism & political violence map* di Aon. Nello specifico, la mappa su tensioni o criticità di natura politica, attraverso aggiornamenti trimestrali, consente agli utenti di tracciare i potenziali rischi a cui potrebbero andare incontro nei loro investimenti. E le aziende possono trovare informazioni relative alla situazione politica di 162 economie emergenti, con una rappresentazione storica di nove macro rischi: trasferimento valutario, rischio legale e normativo, interferenza politica, violenza politica, mancato pagamento sovrano, interruzione della *supply chain*, difficoltà di fare impresa, vulnerabilità del settore bancario, non attrattività del sistema fiscale. Anche perché, secondo Aon, proprio nel contesto economico attuale, caratterizzato da grande dinamicità, "le aziende devono avere una visione chiara e totale della loro esposizione al rischio politico nei mercati emergenti, e al rischio del terrorismo nei Paesi in cui intendono espandere il proprio business".

I MAGGIORI CAMBIAMENTI SONO IN ASIA

Nelle principali economie emergenti la fotografia è diversificata. In **Asia**, la situazione è caratterizzata dal maggiore numero di cambiamenti rispetto al 2015, registrando una notevole diminuzione del rischio politico. Nel dettaglio, lo scorso anno in **Cina**, l'implementazione di politiche anti-corruzione e riforme economiche hanno portato a un abbassamento del livello generale di rischio politico. Tuttavia, secondo il report, il rallentamento della crescita dell'economia cinese pone interrogativi sulla stabilità macroeconomica della seconda economia mondiale. L'implementazione degli accordi del *Joint comprehensive plan of action* hanno portato a una graduale riduzione del rischio Paese anche in **Iran**: e ciò grazie alla sospensione di numerose sanzioni. In chiave futura, però, i livelli di *political risk* nel Paese rimangono legati all'implementazione di riforme economiche e politiche, e al rispetto dell'accordo sul nucleare.

(continua a pag. 2)



INSURANCE REVIEW su FACEBOOK

Seguici sulla pagina cliccando qui

(continua da pag. 1)

Passando al **Brasile**, la più grande recessione dal 1930 della più importante economia dell'America Latina pone problemi alla stabilità macroeconomica del Paese con potenziali effetti di contagio regionali. Infine, per quanto concerne i Paesi produttori di petrolio, senza indizi concreti di rialzo dei prezzi del barile, anche nel 2016 continueranno le difficoltà per gli Stati che fondano la loro economia sull'export di questa commodity, con aumento dei rischi di mancato pagamento sovrano e trasferimento valutario. Inoltre, i livelli di violenza politica rimarranno elevati nel corso dell'anno, e tale situazione causerà un aumento del flusso dei rifugiati.



AUMENTANO I PERICOLI LEGATI AL TERRORISMO

Accanto alla mappa relativa ai rischi politici, viene presa in considerazione anche la cosiddetta *Terrorism & political violence map*, stilata da Aon **Risk Advisory group**, attraverso i loro studi. Qui a ogni Paese si assegna un punteggio su una scala da uno a cinque, che riflette la gravità del rischio. I punteggi sono il risultato della valutazione di una vasta gamma di rischi e di variabili politiche, tra cui terrorismo e sabotaggio, tumulti, scioperi, sommosse civili e danno volontario, insurrezione, rivoluzione, ribellione, ammutinamento, colpo di Stato, guerra e guerra civile. L'unione di queste variabili poi si traduce in un punteggio totale. Vengono messi in evidenza poi i prodotti assicurativi dedicati a questi rischi, in modo da permettere alle imprese di identificare le minacce specifiche che devono essere tenuto in considerazione nel portare avanti il proprio business. In particolare, la mappa del 2016 registra elevati livelli di rischio di terrorismo e violenza politica, con una crescita in 18 Paesi e una riduzione in altri 13. Per la prima volta, dall'inizio della raccolta di dati nel 2007, si assiste a un aumento delle sparatorie contro civili rispetto al numero di bombardamenti. Il sedicente Stato Islamico rappresenta la maggiore minaccia e domina molti dei risultati della mappa di quest'anno, con gli attacchi registrati negli Stati Uniti, in Francia, Turchia e Belgio. Un altro elemento che contribuisce all'aumento dei livelli di rischio è rappresentato dai disordini civili, derivanti dalle migrazioni europee e dalla crescente influenza dei partiti estremisti. "Le minacce evidenziate nella mappa dovrebbero incoraggiare le imprese internazionali ad adottare un approccio più strategico di gestione del rischio per limitare l'impatto degli attacchi ai dipendenti e alle attività. Capire come sono esposti al pericolo è la chiave per il raggiungimento di questo risultato", ha evidenziato **Scott Bolton**, director in crisis management di Aon Risk Solutions.

Renato Agalliu

MERCATO

Atradius, restano alte le insolvenze nell'Eurozona

È questa la previsione dell'assicuratore, secondo cui, tuttavia, i mancati pagamenti in Italia caleranno del 2%

Accanto alcuni confortanti dati che da tempo mostrano una ripresa di tutta la zona Euro, ce ne sono altri che appaiono decisamente meno confortanti. Nell'ambito delle insolvenze commerciali, ad esempio, il 2016 potrebbe confermarsi il primo anno senza significativi miglioramenti di scenario per molte economie dell'area. Secondo la previsione di **Atradius**, i tassi di insolvenza potrebbero assestarsi su livelli alti, anche superiori del 70% rispetto allo scenario pre-crisi. Tra i Paesi che potrebbero registrare un miglioramento ci sono l'Olanda (la previsione è di un calo del 10% delle insolvenze rispetto allo scorso anno), la Spagna (-10%), il Belgio (-5%), e l'Italia (-2%); sull'altro fronte, i Paesi che vedrebbero un'ulteriore crescita dei mancati pagamenti sono la già malconcia Grecia (+6%) e il Portogallo (+4%).

Al di fuori della zona Euro si attende un lieve incremento dai tassi d'insolvenza (+2%) sia nel Regno Unito (per effetto di una significativa contrazione della domanda dall'estero, in attesa, comunque, di conoscere l'esito del referendum sulla Brexit), sia negli Stati Uniti, a causa della riduzione degli utili nel settore di gas e petrolio, e per le pressioni al ribasso sui prezzi delle materie prime a livello globale. Uno scenario, questo, che potrebbe determinare un aumento dei tassi d'insolvenza commerciale anche in Australia (+6%), Canada (+4%) e Nuova Zelanda (+2%). Diminuzione dell'1% attesa, invece, in Giappone dove attualmente i tassi d'insolvenza commerciale sono inferiori del 60% rispetto ai livelli pre-crisi.

Per quanto riguarda i Paesi emergenti, la congiuntura economica resta difficile. In particolare, si prevede un significativo incremento delle insolvenze commerciali per i **Brics** nel corso dei prossimi mesi. Il prosieguo del rallentamento della Cina (e la sua transizione verso un modello economico basato su servizi e consumo) potrebbe causare un'impennata dei mancati pagamenti per il 2016, e anche per il prossimo anno: secondo Atradius, questo potrebbe innescare un effetto domino anche nelle economie che maggiormente dipendono dalla Cina. Previsioni fosche anche per Russia e Brasile, per effetto della contrazione che si avverte nelle rispettive economie, con un calo del 3,8% del Pil in Brasile, e dell'1,3% in Russia. L'unica eccezione tra i Brics è l'India, la cui crescita economica (a tassi superiori al 7% per il 2016 e il 2017) potrebbe servire a contrastare in modo significativo possibili aumenti delle insolvenze commerciali nel corso dei prossimi mesi.

Beniamino Musto

RISK MANAGEMENT

Christo, il lago e i rischi

La passerella sulle acque rappresenta il perfetto connubio tra l'emozione che l'opera deve generare nel visitatore, la gestione finanziaria e quella della sicurezza. Nonchè una dimostrazione di grande abilità, probabilmente non italiana, nella gestione dei pericoli



Il 18 giugno, sul lago di Iseo si è inaugurata un'opera d'arte, una installazione temporanea (*The floating piers*, fino al 3 luglio) dell'artista americano, di origini bulgare, **Christo**, divenuto celebre per una serie di interventi simili fin dalla fine degli anni '60.

L'installazione è una passerella di 3 chilometri sull'acqua che collega Sulzano con Monte Isola e l'isola di San Paolo, percorsa da migliaia di persone.

La passerella può accogliere fino a 17 mila persone contemporaneamente.

Il costo dell'opera si aggira sui 15 milioni di euro ed è interamente coperto dall'artista, che conta di recuperare le spese con la vendita dei disegni e gadget vari. I visitatori non pagheranno alcun biglietto.

Questo modello di business è già stato ampiamente testato da tutte le opere precedenti e pertanto il rischio di perdita economica è praticamente nullo.

Dal punto di vista assicurativo, quindi, la *business interruption* dell'evento è estremamente ridotta, anzi, paradossalmente, l'interruzione avvenuta nello scorso fine settimana per le condizioni climatiche avverse ha ridotto la probabilità di eventuali incidenti che coinvolgono il pubblico (che non ha neanche potuto lamentarsi per chiedere il rimborso del biglietto).

Una perfetta macchina organizzativa

Proprio riguardo queste ultime fatalità, se si vanno a leggere le precauzioni e i sistemi di sicurezza adottati, si capisce che dietro esiste una perfetta macchina della gestione del rischio.

E questo non stupisce, vista la cultura assicurativa del Paese di provenienza dell'artista: sulla passerella si cammina solo in centro: a quattro metri dal bordo; la passerella è accessibile 24 ore su 24 con illuminazione notturna; ci sono barche di appoggio ogni 15/20 metri; 120 guardiani si alterneranno su tre turni. Non si può accedere con biciclette, skateboard, pattini o simili; area navigabile

interdetta nelle vicinanze (e i guardiani avranno il loro da fare).

Gli aspetti assicurativi non sono pubblici ma scommetto che la copertura del rischio sarà di una compagnia straniera (sarei felice di essere smentito): come *consumatore* sarei interessato a vederne le caratteristiche e sapere *come* e *quanto* sono tutelato. Perché non rendere pubblica la polizza?

Ad ogni modo qui, quello che stupisce, è il perfetto connubio tra l'emozione che l'opera deve generare nel visitatore, la gestione della sicurezza, la gestione finanziaria e, vorrei aggiungere, gli aspetti assicurativi.

Vista l'attenzione e il rigore dichiarati, mi aspetterei almeno una copertura dei danni all'opera e una di responsabilità civile per danni ai visitatori e ai beni paesaggistici a costi assolutamente sostenibili.

Un approccio di risk management

Credo che un'opera così *eccezionale* (non inteso come giudizio personale, ma come rarità) non si sarebbe mai potuta realizzare con le sole forze italiane, proprio per la scarsa cultura assicurativa.

Assicurare in Italia vuol dire pagare una polizza.

All'estero *assicurare* vuol dire gestire i rischi: gli assicuratori entrano a far parte del gruppo di progetto che realizza l'opera, offrono suggerimenti e indicazioni anche in forma creativa (chi dice che gli assicuratori non possano essere creativi?).

Questo deve fare il vero assicuratore.

Il vero assicuratore non esprime il proprio potenziale nella vendita di polizze auto: il prodotto è già pre-costruito e la tariffa è creata da un sistema informatico che si basa su dati storici.

Il vero assicuratore lavora sull'innovazione applicando metodo, esperienza, informazioni e tantissimo *buon senso*.

Il rischio nel vendere polizze auto non esiste (esiste il rischio finanziario di non generare abbastanza utile).

Il rischio nell'assicurare l'opera di Christo è ben presente ma con un approccio di *risk management* lo si può gestire.

Nell'immaginario collettivo l'assicuratore in Italia non esiste, anche se esistono esperti professionisti che svolgono questo affascinante mestiere, e la cultura assicurativa continua però a risentirne.

Un vero assicuratore consiglia come ridurre il costo della polizza, e il cliente evoluto accetta i consigli anche a costo di assumere guardiani, aggiungere barche, limitare il passaggio, evitare le ruote sui teli, il tutto però nel rispetto di un modello di business che deve stare in piedi: l'artista riuscirà a rientrare nei costi? Non credo che ce lo dirà mai: ma magari si è assicurato.

Nicola Cattabeni,
presidente Ugari

MERCATO

Brexit pesa sull'export italiano

In attesa del referendum sull'uscita o meno del Regno Unito dall'Unione Europea, Sace ha previsto una serie di scenari diversi, analizzando variabili, dinamiche nei vari settori e impatti possibili sulla crescita nel nostro Paese



Circa due punti percentuali in meno, solo nel 2016, per l'export nostrano. È questo il primo effetto che avrebbe sui beni esportati dall'Italia l'uscita dall'Unione Europea del Regno Unito. E in prospettiva, aspettando l'esito del referendum sul Brexit in programma il 23 giugno, le cose non andrebbero meglio. Sace ha sviluppato una serie di previsioni per l'export italiano in caso di Brexit, basandosi su uno scenario macroeconomico proposto da Oxford Economics. Nel dettaglio, questo scenario prevede

una crescita del Pil reale del Regno Unito dell'1,8% nel 2016 e dello 0,4% nel 2017. L'impatto maggiore verrebbe registrato l'anno prossimo, anche perché le previsioni senza Brexit indicano una crescita del 2,3%. Numerose altre variabili, come il tasso di politica monetaria e la sterlina, verrebbero influenzate negativamente. E in particolare, l'uscita dall'Ue del Regno Unito implicherebbe una minore crescita per l'export italiano verso Londra di circa 1-2 punti percentuali nel 2016 (pari a 200-500 milioni di euro in meno di beni esportati), rispetto alle previsioni del *Rapporto Export 2016*. Questo impatto, ridotto nell'anno in corso, è dovuto al fatto che, anche qualora vincessero il *leave*, bisognerebbe comunque aspettare che vengano definite modalità e tempi. In termini di settori sarebbe la meccanica strumentale a pagare il prezzo maggiore, con una crescita inferiore di circa 100-200 milioni di euro, e i mezzi di trasporto; diversi settori rilevanti per il *Made in Italy*, come tessile e abbigliamento e alimentari e bevande non subirebbero una variazione negativa. Nel 2017, invece, l'impatto per i prodotti italiani sarebbe maggiore, coerentemente con lo scenario macroeconomico sottostante. Sace prevede una contrazione del 3-7% per l'export italiano verso il Regno Unito, equivalente a circa 600-1.700 milioni di euro in meno di prodotti esportati. Ancora una volta sarebbero meccanica strumentale e mezzi di trasporto a pagare il dazio maggiore, con una contrazione che potrebbe superare il 10%. I prodotti alimentari, vista la loro natura, continuerebbero con un andamento positivo.

Opportunità dal remain

Il Regno Unito è un mercato molto rilevante per l'export italiano, con buoni profili di rischio ed elevate opportunità. Nel 2015 il nostro interscambio commerciale è stato pari a 33,1 miliardi di euro, in aumento del 5,9% rispetto al 2014, con un saldo positivo per l'Italia di 11,9 miliardi di euro. Le esportazioni italiane nel Paese sono risultate pari a 22,5 miliardi di euro, in aumento del 7,4% rispetto al 2014. Nei primi quattro mesi del 2016, l'export è cresciuto dell'1,1% in termini tendenziali. Il 16,8% dell'export italiano verso il Paese si riferisce alla meccanica strumentale. In particolare, esportiamo pompe e compressori, macchine per sollevamento e movimentazione, rubinetti e valvole, impianti di refrigerazione e ventilazione. Il 14% è costituito da mezzi di trasporto e il 10,1% da alimentari e bevande. Una quota minore è rappresentata da prodotti chimici in legno.

Le previsioni di Sace indicano una crescita media annua dell'export verso il Regno Unito del 5,5% nel periodo 2017-19, ipotizzando una vittoria del *remain*. A oggi, le importazioni italiane dal Regno Unito sono state pari a 10,6 miliardi di euro, in aumento del 2,8% rispetto al 2014 e sono composte principalmente da mezzi di trasporto, prodotti chimici e meccanica strumentale.

R.A.

NEWS DA WWW.INSURANCETRADE.IT

Nasce Aiba Digital: domani la presentazione

Nasce *Aiba Digital*, il nuovo strumento di integrazione broker-compagnie realizzato dall'**Associazione italiana dei broker di assicurazioni e riassicurazioni**, per ottimizzare lo scambio reciproco, in modalità digitale, di informazioni e documenti, nel rispetto di riservatezza e privacy.

La presentazione si svolgerà domani, mercoledì 22 giugno, a Milano, presso la sala del Grechetto di Palazzo Sormani, in via Francesco Sforza, 7, dalle ore 10.

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl - Via Montepulciano 21 - 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it